

Toni Fontana

L'Onu torna ufficialmente in Iraq, mentre Colin Powell ammette che, se avesse saputo la verità sulle armi di Saddam, non si sarebbe schierato con decisione per la guerra. Nei prossimi giorni, probabilmente dopo il 7 febbraio, una delegazione di esperti nominati da Kofi Annan, e guidata dall'uruguayana Carina Perrelli, si metterà in viaggio per Baghdad. Il compito degli inviati dell'Onu sarà quello di «cercare una via d'uscita» nel braccio di ferro che contrappone l'amministrazione a guida Usa e i grandi ayatollah sciiti che pretendono le elezioni. La notizia era già nota, ma ieri si è avuta la conferma ufficiale della missione dopo l'incontro tra il capo delle Nazioni Unite ed il presidente Bush a Washington. Alcuni problemi appaiono risolti, ma altri restano aperti.

Annan ha fatto intendere che è stato trovato un accordo su un problema prioritario, quello della sicurezza della delegazione, che aveva finora seminato veleni e polemiche tra il palazzo di Vetro e la Casa Bianca, ma - ha detto il segretario delle Nazioni Unite - resta «qualche disaccordo sul meccanismo per l'istituzione del governo provvisorio», cioè una questione di primaria importanza.

Bush, ansioso di ridurre i rischi per i soldati americani in Iraq, soprattutto in vista della campagna elettorale, ha detto che la Casa Bianca si esprime in favore di un «ruolo vitale» per l'Onu a Baghdad. All'apparenza i contrasti sorti un anno fa appaiono superati, ma in realtà le questioni più spinose sono ancora irrisolte e Bush deve registrare vistose crepe anche nella sua amministrazione. Intervistato dal Washington Post, il segretario di Stato Colin Powell ha detto che se avesse saputo la verità sulle armi di distruzione di massa, non si sarebbe schierato per l'intervento. «Non so - ha detto tra l'altro il capo della diplomazia americana - sono state le scorte a rappresentare l'ultimo tassello che rendeva l'Iraq più di un pericolo reale e presente, una minaccia per la regione e il mondo intero». «La mancanza di scorte - fa notare il capo del Dipartimento di Stato - cambia il calcolo politico, cambia la risposta che si dovrebbe dare». Mentre insomma l'Onu torna in campo, Powell pare intenzionato a dare battaglia nell'amministrazione Bush nella quale i falchi non manifestano certo alcun pentimento. Le affermazioni di Powell sulle scorte di Saddam sono bilanciate dalla convinzione che «la guerra era giusta e la storia lo confermerà», ma sono nuove e importanti perché pronunciate a pochi giorni dal primo «anniversario» dell'intervento del segretario di Stato alla tribuna dell'Onu. Il 5 febbraio del 2003 Powell pronunciò al palazzo di Vetro la requisitoria contro Saddam che pose fine alle residue speranze

“ Il segretario di Stato: decidemmo l'intervento convinti che Saddam avesse un arsenale di distruzione di massa ma se non c'è le valutazioni cambiano ”



Il capo delle Nazioni Unite ammette che restano divergenze con gli Usa ma è fiducioso su un compromesso con gli sciiti ”

Guerra all'Iraq, Powell dice: ora non la farei

«Se avessi saputo che le armi non c'erano...». Incontro Bush-Annan: missione Onu a Baghdad sul voto

Newsweek

«Ci siamo sbagliati tutti». La frase di David Kay, ex ispettore americano alla ricerca della «pistola fumante» di Saddam, campeggia a caratteri cubitali sulla prima pagina del Newsweek, che all'interno in un servizio molto dettagliato elenca tutti gli errori dell'intelligence Usa e Gb, confrontandoli con la realtà dei fatti.

- **GLI ANNI NOVANTA** Dopo la guerra del Golfo, i falchi dell'amministrazione Usa affermano che il raïs possiede ancora una notevole quantità di antrace per uccidere milioni di persone. I fatti: negli anni subito dopo la guerra, gli ispettori Onu distruggono tutti gli arsenali di Saddam. Oggi ci sono molti dubbi sul fatto che vi sia stato un programma per la produzione su vasta scala delle armi proibite.
- **SETTEMBRE 2002** Bush chiede all'Onu di intervenire in Iraq, perché Saddam «nasconde siti usati per produrre armi biologiche». I fatti: 4 giorni dopo la frase di Bush, il governo iracheno incontra gli ispettori Onu a cui accorda il ritorno incondizionato.



- **DICEMBRE 2002-MARZO 2003** Il segretario alla Difesa Usa Rumsfeld afferma: so dove sono le armi proibite, nei quartieri residenziali a Baghdad. I fatti: dopo 4 anni gli ispettori Onu fanno ritorno in Iraq, compiono circa 900 ispezioni. Non trovano nulla.
- **FEBBRAIO 2003** All'Onu il segretario di Stato Powell illustrando foto satellitari, elenca le armi chimiche e di distruzione di massa in mano del raïs. I fatti: nello stesso giorno gli ispettori Onu dichiarano: «Gli Usa dicono che gli iracheni dispongono di unità mobili per la produzione di armi biologiche. Dopo varie ispezioni, sappiamo che non servono alla produzione di armi biologiche». Francia, Germania, Cina e Russia chiedono più tempo per gli ispettori.
- **GENNAIO 2004** Il vicepresidente Cheney dichiara che la caccia alle armi di distruzione di massa è ancora in corso e non è escluso che alla fine non vengano trovate. I fatti: David Kay, ex-capo della task force Usa impegnata nella caccia delle armi in Iraq: «Non credo che esistessero le armi di distruzione di massa. Ci siamo sbagliati tutti».



Un militare americano nel deserto a sud dell'Iraq all'inizio del conflitto

di evitare la guerra. Ora, ad un anno di distanza, Powell, pur convinto di aver appoggiato la scelta giusta, apre le prime crepe nelle certezze finora sostenute dai dirigenti americani.

Pur senza aver cancellato i contrasti e le diversità di vedute con la Casa Bianca, il segretario dell'Onu decide di tornare in campo nelle vesti di arbitro della complessa e difficile partita in corso. Ieri, al termine del colloquio con Bush, Annan non si è sbilanciato sulle possibilità di successo della missione a Baghdad. «La stabilità dell'Iraq è nell'interesse di tutti e l'Onu ha un ruolo da giocare» - ha detto Annan uscendo dalla Casa Bianca. «Abbiamo - ha aggiunto - la possibilità di contribuire a spezzare il blocco che esiste attualmente».

A giudicare dalle parole di Annan, Bush ed i dirigenti americani non intendono modificare il calendario che prevede il passaggio dei poteri agli iracheni entro la fine di giugno, mentre potrebbe affacciarsi una proposta di mediazione sul meccanismo elettorale e la nomina del governo. Su questa, che è la questione centrale, Annan ha ammesso che «c'è qualche disaccordo». In quanto al metodo da seguire, il capo delle Nazioni Unite ha detto che i suoi inviati «lavoreranno con gli iracheni per definire la strada da prendere. Tutti concordano sul fatto che la sovranità deve essere trasferita agli iracheni il più presto possibile».

Annan insomma è apparso deciso, ma preoccupato. In Iraq la situazione non muta con il passare delle giornate. Ieri fonti curde hanno diffuso un bilancio delle vittime del duplice attentato avvenuto ad Arbil: le vittime sono almeno 100.

Baghdad, un altro caduto Usa. Uccisi anche tre poliziotti

Gli americani ancora sotto tiro in Iraq. Ieri un altro militare statunitense è stato ucciso ed uno è rimasto ferito, dall'esplosione di una mina a margine di una strada a sud di Baghdad. Erano le ore 10,30 di ieri quando l'ordigno è esploso, vicino a Iskandariya. Nuove vittime anche tra i poliziotti iracheni. Anche ieri, tre poliziotti iracheni sono rimasti uccisi in un attacco presso la città santa sciita irachena di Karbala, a Sud della capitale. Secondo quanto reso noto da fonti della polizia locale, la jeep sulla quale i tre agenti viaggiavano è stata centrata da colpi esplosivi da sconosciuti a bordo di un'auto in corsa. Uno o più proiettili hanno colpito il serbatoio della benzina e la jeep è saltata in aria causando la morte dei tre uomini.

Blair: s'indaghi solo sugli errori dei servizi. I liberaldemocratici non partecipano. Armi del raïs, parte dimezzata commissione d'inchiesta inglese

Alfio Bernabei

LONDRA È partita monca, confusa e poco credibile l'inchiesta di Tony Blair per far luce sull'intelligence relativa alle armi di distruzione di massa irachene che non sono state trovate. Metà dell'opposizione parlamentare è rimasta così scioccata dai limiti apposti da Blair ai tentativi di scoprire la verità sull'uso o abuso di informazioni che giustificano l'invio di soldati in guerra che ha deciso di non prendervi parte. A differenza dei conservatori, i liberaldemocratici hanno intravisto un tentativo di insabbiamento delle responsabilità politiche e morali e si sono astenuti da ogni partecipazione.

Quanto alla confusione, sia la rapidità con cui Blair è stato costretto a seguire l'esempio del presidente George Bush, rievocando vecchie immagini del «cagnolino», che l'ovvia impreparazione per ottenere il consenso interpartitico, hanno creato un'impressione di caos ed imbarazzo a Downing Street nelle ore precedenti l'annuncio del ministro Jack Straw in parlamento. «È chiaro che Washington sta dettando l'agenda politica britannica», ha commentato il portavoce agli Esteri liberal-

democratico Sir Menzies Campbell. «Per uno come Blair che si vantava di non avere la marcia indietro è stata una bella giravolta» ha detto secco il ministro agli Esteri ombra Michael Ancram.

Secondo i termini dettati da Straw, l'inchiesta permetterà ad un comitato di indagare 1) «sulla copertura dell'intelligence disponibile relativa a programmi di armi di distruzione di massa in paesi che suscitano preoccupazione e sul commercio globale di tali armi, prendendo in considerazione ciò che è noto su tali programmi» e 2) «sull'accuratezza dell'intelligence raccolta sulle armi di distruzione di massa irachene a tutto il marzo del 2003, prendendo in esame ogni discrepanza tra l'intelligence che era stata raccolta e ciò che è stato scoperto dall'Iraq Survey Group (Isg) dalla fine del conflitto in poi».

Sia l'inchiesta voluta da Bush che quella forzata su Blair sono originate dalle parole dell'ex capo dell'Isg, l'americano David Key, secondo il quale dopo mesi di investigazioni sul territorio iracheno, assistito da oltre mille tra esperti e soldati, ormai bisogna concludere che le armi di distruzione di massa non esistono: «Ci siamo tutti sbagliati». Ma Blair nel novembre del 2002

per indurre i deputati a votare a favore della guerra aveva detto: «Non solo sappiamo che Saddam ha armi di distruzione di massa. Sappiamo che è capace di usarle».

Mentre il comitato investigativo, durante sedute che avverranno in parte lontano dal pubblico, esaminerà i dati che erano stati raccolti dall'intelligence e forse potrà arrivare a capo di certi sbagli, identificando spie che mentivano per i loro propri interessi o quelli di altri, non si preoccuperà dunque di mettere tali sbagli in relazione alla decisione che Blair prese di far guerra. Per i conservatori che furono d'accordo con Blair sulla necessità di un attacco non ci sono problemi coi limiti dell'inchiesta: «Sono sicuro che riusciremo ad indagare anche sull'uso che il governo fece dell'intelligence che aveva in mano» ha assicurato il leader tory Michael Howard. Ma per il liberaldemocratico Charles Kennedy sarà solo un cover-up: «L'inchiesta non permetterà di scrutinare il comportamento degli uomini politici, né di capire perché siamo andati in guerra. È dunque improbabile che riscuoterà la fiducia del pubblico». Così tra i cinque componenti del comitato sotto la presidenza di Lord Butler, oltre a Lord Inge ex addetto alla Difesa e all'ex funzionario pubblico Sir John Chilcott, ci saranno un rappresentante del partito laburista e un deputato conservatore, Michael Mates, ma nessun liberademocratico. Un portavoce della Stop the War Coalition ha detto: «Milioni di persone misero in dubbio le ragioni della guerra, scesero in piazza per protestare. Nessun rappresentante di questo largo pubblico è stato invitato a far parte dell'inchiesta. È ingiusto».

Fassino: sulla missione in Iraq la lista unitaria con una sola voce. Anche in Italia opposizione unita chiede di indagare

ROMA A pochi giorni dal voto sul finanziamento delle missioni militari all'estero, tra le quali quella in Iraq, le forze dell'opposizione concordano sulla necessità di istituire una commissione d'inchiesta sulla vicenda delle armi di distruzione di massa mai trovate, ma che, secondo il governo, hanno giustificato l'intervento militare degli anglo-americani. Per questa iniziativa si schierano Fassino e gli esponenti dei gruppi di opposizione.

La proposta è sostenuta anche da Fabio Mussi e Pietro Folena che hanno indirizzato una lettera ai capi del centro sinistra ricordando che nei paesi che hanno sostenuto la guerra, Stati Uniti e Gran Bretagna, Bush e Blair hanno dovuto accogliere le richieste avanzate dalle opposizioni ed anche in Spagna gli avversari del governo Aznar avanzano la medesima proposta. «Non è mai troppo tardi» - osservano polemicamente gli autori della lettera, ricordando che una proposta di legge (primo firmatario lo stesso Folena) era stata depositata fin dal mese di luglio allo scopo di avviare un'indagine parlamentare sulle «oscure vicende» che hanno coinvolto il nostro paese. In particolare vie-

ne menzionato l'affare dell'uranio del Niger e delle carte finite non si sa come a Washington e partite da Roma. Secondo Mussi e Folena «avrebbe un grandissimo significato» istituire la commissione mentre «nei paesi protagonisti del conflitto» vengono avviate iniziative analoghe.

La proposta di indagare sulla vicenda delle armi mai trovate di Saddam trova un ampio consenso nelle forze di opposizione. Di questo hanno parlato Fassino e Rutelli al termine dell'incontro tra i leader della lista unitaria e dei capigruppo. Il segretario dei Ds ha detto che lo strumento della commissione d'inchiesta deve essere «utilizzato per fare luce su quanto è accaduto». Voglio sperare - ha aggiunto il segretario Ds - «che nel nostro Parlamento non vi sia meno sensibilità su questo problema che nello studio ovale della Casa Bianca». A favore dell'istituzione della commissione sulle armi di Saddam e le oscure vicende che hanno coinvolto l'Italia si schierano anche Giordano di Rifondazione comunista, il presidente dei Verdi, Pecoraro Scanio. Di Pietro ed Occhetto chiedono all'opposizione «di attivarsi con maggiore energia e determinazione

per sostenere la necessità della commissione d'inchiesta». Alla vigilia della discussione sulle missioni militari l'opposizione trova dunque un tema che unisce tutti, anche se, sul voto che si annuncia, restano valutazioni diverse. Rutelli ha detto ieri che i leader della lista unitaria intendono battersi per separare il voto sulla missione in Iraq da quello sulle altre spedizioni, alcune delle quali sono state approvate dai governi di centro sinistra. Fassino ha chiarito che i partiti che si riconoscono nella lista unitaria «avranno un comune atteggiamento di voto».

Tocca però al governo - ha fatto notare il segretario Ds - agire nelle sedi internazionali e «manifestare un impegno esplicito a battersi perché vi sia una svolta nelle fase postbellica» che veda «l'Onu assumere un ruolo centrale» nella prospettiva di superare «una fase travagliata nella quale è cresciuta la propensione al terrorismo e alla violenza». Fassino ribadisce la «totale solidarietà» ai militari italiani, ma pretende dal governo un mutamento di rotta. Nell'opposizione altri confermano l'orientamento a votare no; di questo avviso sono, oltre a Rifondazione comunista, anche il Pdc e i Verdi che, per bocca di Cento, chiedono a Berlusconi e Martino di venire in Parlamento per riferire sulle «false notizie fornite» quando si è trattato di aderire alla linea di Bush e Blair sulle armi di Saddam. Un voto contrario al prolungamento della missione in Iraq potrebbe essere espresso anche da alcuni parlamentari del correntone dei Ds.

t.fon.